

Streghe e infanticide presso il Tribunale dell'Inquisizione di Cuenca (Spagna)

MARÍA JESÚS ZAMORA CALVO
Universidad Autónoma de Madrid

Riassunto

Dalla metà del XVI secolo in terra di Spagna, nel triangolo compreso tra Cuenca, Guadalajara e Alcalá de Henares, si scatenò una vera e propria ossessione per le streghe. Questa psicosi si intensificò, in particolare, per l'aumento del numero delle morti di neonati, che venivano ritrovati soffocati e con il corpo ricoperto di ecchimosi. La società del tempo aveva bisogno di trovare un colpevole da accusare per tutto quel dolore, e chi meglio di una strega a cui dare la colpa per gli infanticidi? Quando le stesse gerarchie ecclesiastiche presero a riconoscere l'esistenza delle streghe, il panico si diffuse tra le popolazioni, facendo aumentare significativamente il numero di denunce contro donne mature, vedove e sole. Nel presente articolo vogliamo allora indagare lo stato di emarginazione a cui era sottoposta la donna castigliana alla fine del XVI secolo quando arrivava a una determinata età, le paure che la vecchiaia risvegliava nella società del periodo e i meccanismi che la società stessa metteva in atto per sbarazzarsi di queste persone che arrecavano solo disturbo e fastidio.

Witches and child murderers in face of the Inquisitorial Court of Cuenca (Spain)

Abstract

Since the middle of the 16th century, in the triangle between Cuenca, Guadalajara and Alcalá de Henares in Spain, an obsession with witches was unleashed. This psychosis was driven largely by an increase in the number of deaths of newborns who appeared suffocated and with bruises in their bodies. Society had to look for a culprit to blame for the pain caused and, who better than a witch to be accused of infanticide? When ecclesiastical hierarchies began to recognize the existence of witches, there was a panic among the neighbors, giving rise to a high number of complaints about mature women, widows and single women. Therefore, in this article we wish to analyze the marginalization to which the Castilian women were subjected to at the end of the XVI C., when reaching a certain age, the fear that old age caused in society at this time and the mechanisms that were effected by the community to rid itself of these older people who hinder and disturb it.



La figura della strega ispanica, specialmente in Epoca Moderna, prese forma a partire da alcuni aspetti specifici che la caratterizzavano, differenziandola dalle sue colleghe europee. Si distingueva, infatti, per essere un agente maligno dedito in particolare all'uccisione di bambini molto piccoli. Possedeva la straordinaria capacità di entrare nelle abitazioni passando attraverso le finestre e le porte, ma anche attraverso le più piccole crepe. Poteva disporre di sorprendenti poteri metamorfici, era in grado di volare, spaventava gli uomini, spegneva il fuoco dei camini, orinava nelle stanze in cui entrava, distruggeva i raccolti... Insomma, racchiudeva in sé una serie di stereotipi risalenti all'Antichità, che ebbero una straordinaria presa sulla società dell'epoca (Bonomo, 1985; Levack, 1995; Campagne, 2002 y 2009). Per Ciruelo



María Jesús ZAMORA CALVO, "Streghe e infanticide presso il Tribunale dell'Inquisizione di Cuenca (Spagna)", *Artifara* 20.2 (2020) Contributi, pp. 141-150.

Ricevuto il 01/09/2020 → Accettato il 29/11/2020

[...] las cosas que hazen las bruxas o xorguinas son tan maravillosas que no se puede dar razón dellas por causas naturales: que algunas dellas se untan con unos ungüentos y dizen ciertas palabras y saltan por la chimenea del hogar, o por una ventana y van por el ayre y en breve tiempo van a tierras muy lexos y tornan presto diziendo las cosas que allá pasan. Otras destas, en acabándose de untar y dezir aquellas palabras, se caen en tierra como muertas, frías y sin sentido alguno; aunque las queman o asierran, no lo sienten y, dende a dos o tres horas, se levantan muy ligeramente, y dizen muchas cosas de otras tierras y lugares adonde dizen que han ydo. (1538: 9v)

In fondo, non erano altro che le vittime di un tragico destino a cui si trovavano inevitabilmente condannate per essere donne, vecchie e vedove. È il caso, ad esempio, di Catalina Mateo, accusata da sedici testimoni dell'omicidio di quattro o cinque bambini. Il presente articolo si propone di analizzare questa sua vicenda per affrontare il tema dell'emarginazione a cui era sottoposta la donna castigliana alla fine del XVI secolo, per età, solitudine e abbandono, delle paure che la vecchiaia risvegliava nella società del periodo e dei meccanismi che la società stessa metteva in atto per sbarazzarsi di queste persone che arrecavano disturbo e fastidio. Proveremo a trarre delle conclusioni basandoci sull'indiscutibile ricchezza del racconto inquisitoriale, così che il lettore possa farsi un'opinione propria sul tema.

Catalina Mateo, "viuda, vecina del Casar, de edad de cincuenta años" (AHN, Inq., leg. 91, exp. 1^a) fu arrestata dal Vicariato di Alcalà assieme a Juana "la Izquierda"² e Olalla Sobrino (Herrera Casado, 2003). Gli abitanti del villaggio diffidavano di loro perché vivevano da sole, senza protezione maschile, e sopravvivevano grazie alle conoscenze e alle abilità che la vita e la cultura orale avevano insegnato loro. Alimentavano così nei loro vicini ormai da tempo tutta una serie di sospetti, per cui fu facile incolparle anche della morte di alcuni bambini della zona. Furono tutte e tre sottoposte a tortura e Catalina, per le violenze subite, ammise di essere colpevole proprio di quello che la gente voleva sentirsi dire:

[...] la dicha Cathalina Mateo dijo que era verdad que podría haber cuatro o cinco años que Olalla Sobrina la había dicho si quería ser bruja ofreciéndole que el demonio tendría con ella acceso torpe y que era buen oficio y que una noche por medio de la dicha Joana Izquierda la había llamado a su casa a donde estando todas tres había entrado el demonio en figura de cabrón y hablado aparte primero con las dicha Olalla y Joana las había abrazado y después a la dicha Mateo porque ellas le habían dicho que tan bien ella quería ser bruja y que el dicho demonio le había pedido alguna cosa de su cuerpo y ella había ofrecido una uña de un dedo del medio de la mano derecha y que por regocijo del concierto habían hayado con el dicho cabrón y él se había echado carnalmente con todas tres en presencia de todas.

Degno di nota è il fatto che non sia stata lei a rivolgersi alle sue comari per chiedere di far parte del conclave, ma al contrario, che siano state Juana e Olalla, vedove e di venti anni più di lei, ad approfittare di quel momento di fragilità che Catalina stava vivendo, e che loro ben conoscevano per averlo a loro volta vissuto, offrendole un mezzo di sostentamento e certi incontri sessuali che loro stesse qualificarono come "torpes", come sinonimo di "sucio y de malas costumbres" (Covarrubias, 1995: 928).

¹ Questa segnatura corrisponde agli atti del processo a carico di Catalina Mateo, Juana «la Izquierda» e Olalla Sobrino, presso il Tribunale dell'Inquisizione di Toledo per "stregoneria". È l'indicazione di riferimento per ogni citazione riguardante questo fascicolo, che da qui in avanti ometteremo per agevolare la lettura del presente articolo. Il processo inquisitorio ha avuto luogo negli anni 1590 e 1591.

² È probabile che questo soprannome si riferisse al mancino di Juana. In Età Moderna i mancini erano considerati servitori del demonio, visto che si poteva benedire solo con la mano destra, mentre la sinistra era utilizzata nelle messe nere. Inoltre, anche il diavolo di solito viene descritto come mancino.

Perché essere strega era considerato un “buen oficio”? In una società prettamente patriarcale, nella quale le donne, dalla nascita, dovevano sottostare all'autorità di un uomo (che fosse il padre, un fratello, il marito o il figlio), quando diventavano vedove ad una età già avanzata ed erano magari anche povere e di salute cagionevole, si ritrovavano indifese e vulnerabili, anche perché, nella maggior parte dei casi, era troppo oneroso per i figli farsi carico di loro. La società le escludeva, emarginandole e discriminandole. Erano anche donne che iniziavano a presentare i primi sintomi di demenza senile, erano brontolone e maleducate, come se rimproverassero alla vita tutto quello che non avevano. A volte, sembrava vivessero in un mondo a parte, scollegato dalla realtà e scandito da orari che non coincidevano con quelli normali, perché quando si diventa anziani si dorme meno, e la cosa dava adito ad ogni tipo di sospetti e diffidenze.

Queste donne anziane, povere ed emarginate, erano solite creare rapporti stretti tra di loro. In una tale situazione di vulnerabilità, diffidenza ed isolamento, spinte da un impulso naturale alla sopravvivenza, alcune di queste donne sceglievano di costruirsi, quanto più possibile, una fama che le identificasse come streghe. In questo modo, con la loro sola presenza avrebbero potuto incutere paura nei concittadini, che si sarebbero quindi rivolti a loro con un certo rispetto per chiedere protezione, medicinali, unioni, amore, denaro, salute... (Bonomo, 1985; Ginzburg, 1989; Romano, 2004; Berti, 2010). Erano loro stesse a scegliere di incarnare gli stereotipi tipici delle streghe, attribuendosi capacità magiche, che certamente non possedevano, ma che avrebbero permesso loro di giocare con questo inganno per vivere in modo più agiato. Per questo motivo, sia Juana “la Izquierda”, che Olalla Sobrino, convinsero Catalina Mateo a farsi strega, così da poter avere di che vestirsi, da mangiare e da bere in abbondanza. Lo stesso Castañega riconosce:

Por experiencia vemos cada dia que las mugeres pobres y clerigos necesitados e codiciosos, por officio toman de ser conjuradores, hechizeros, nigromanticos y adeunos por se mantener e tener de comer abundantamente [...]. (1529: 7v)

Spinta dall'indigenza in cui versava, Catalina si lasciò semplicemente convincere: “serlo habéis, aunque no queráis” le avevano detto. Una notte Juana la andò a cercare, e le tre si riunirono in casa di Olalla. Lì, apparve “el demonio en figura de cabrón [...] y él se había echado carnalmente con todas tres en presencia de todas”. Si era così realizzata l'orgia, uno dei miti più diffusi in tutto l'occidente riguardo alla stregoneria (Ortiz, 2015). Tuttavia, il sesso con il diavolo non era sempre unito al piacere. In un'altra occasione, Catalina dichiarò di essere stata vittima di uno stupro:

y que de allí a pocos días el dicho cabrón había ido una noche a casa de la dicha Mateo y hallándola acostada la había forzado y tenido cuenta carnal con ella diciendo en esto algunas particularidades y lo mismo había hecho en las cárceles de dicho vicario y que al cabo de algunos pocos días en casa de la dicha Olalla le habían dado un cuchillo y con él se había cortado la uña que le habían mandado y se la había entregado.

A quei tempi, una donna era attraente agli occhi degli uomini solo finché era fertile, vale a dire, finché era giovane, florida e ancora in grado di concepire figli. Non appena entrava in menopausa, diventava un fastidio sociale da confinare nella sua stessa casa.

E mas son de las mugeres viejas e pobres que de las moças e ricas porque como después de viejas los hombres no hazen caso dellas, tienen recurso al demonio que cumple sus apetitos, en especial si quando moças fueron inclinadas e dadas al vicio de la carne. (Castañega, 1529: 13r-v)

La donna aveva sicuramente desideri sessuali che il marito ormai non poteva più appagare. Così, sfruttando il topos della “vagina dentada”, si trasformava in maestra per giovani cavalieri inesperti che non dovevano giungere vergini al matrimonio. Se volevano mantenere virile il proprio membro, dovevano arrivare a consumare il sacramento già esperti e sessualmente prestanti (Roper, 1997; Culianu, 1999; Stephens, 2002). Quando gli anni, poi, iniziavano ad avvizzire il suo corpo, la donna ricorreva alla masturbazione, utilizzando di solito quello che aveva a portata di mano: una scopa. Per suggellare il patto demoniaco, il caprone aveva chiesto a Catalina una parte del suo corpo e lei gli aveva offerto un’unghia della mano destra. Un’unghia perché, essendo una parte dura, di natura cornea e che nasce e cresce all’estremità delle mani, era il simbolo dell’inganno e del furto. Questo patto rappresentava una componente fondamentale della stregoneria, perché le conferiva quel carattere eretico per il quale era soggetta alla giurisdizione dell’Inquisizione. Consisteva nel rinnegare Dio e stipulare un legame con Satana in cambio di vari piaceri mondani (Castiglioni, 1993). Il patto poteva essere di due tipi: esplicito o implicito. Secondo Castañega:

El pacto expreso que se haze al demonio de sus familiares es dos maneras: vno es tan expreso y claro que con palabras claras e formales, renegando de la fe, hazen nueva profesion al demonio en su presencia que les aparece en la forma e figura que el quiere tomar, dandole entera obediencia y ofreciendole su animo y cuerpo. [...] Otros tienen pacto explicito y expreso con el demonio, no porque ayan hablado alguna vez con el o le hayan visto en alguna figura conocida, saluo con otros ministros suyos, que son otros encantadores, hechizeros o bruxos y hazen la mesma profesion que los primeros; o aunque nunca con otro hablen o al demonio en alguna figura ayan visto, ellos mesmos hazen tal pacto y promessa al demonio, apostando de la fe de Christo e hazen las cerimonias que los otros hechizeros hazen o las que el demonio les inspira y enseña [...]. (1529: 11v-12r)


Con esso, la strega giurava lealtà al demonio attraverso una modalità indiretta, ovvero per mezzo di un’altra strega. A questo si attenne Catalina Mateo.

Pacto implicito o oculto es tambien de dos maneras. Unos tienen con el demonio pacto oculto quando, sin renegar ni apostatar ni perder la fe catolica a su parecer, tienen e creen y hazen las mesmas cerimonias e inuocaciones diabolicas; y estos tales tienen pacto oculto e secreto con el demonio, porque oculta e virtualmente, en aquella creencia e confianza que en los tales execramentos cerimonias y supersticiones tienen, se encierra la apostasia de la fe de Christo [...] Estos se llaman comúnmente hechizeros. (Castañega, 1529: 12r)

Questa seconda tipologia di patto era in realtà più propria delle fattucchiere, non tanto delle streghe. Guaccio riepiloga gli aspetti comuni nei patti demoniaci e li classifica secondo undici punti. All’ottavo punto si dice: “prollicentur sacrificia, et quaedam striges promittunt se singulis mensibus, vel quindenis vnum infantulum strigando” (Guaccio, 1624: 40), ovvero, si promette al diavolo l’offerta di sacrifici e alcune streghe fanno anche voto di strangolare o asfissiare neonati.

Catalina Mateo era ben conscia del pericolo che avrebbe corso se avesse confessato di aver stretto un qualche patto con il diavolo, per cui nella deposizione che rilasciò di fronte al Vicario di Alcalà negò “[...] haber tenido otro pacto explicito ni tácito con el demonio más del que había dicho”, nel tentativo di togliere importanza al fatto, per ridurre la condanna che le avrebbero inflitto. Confessò anche che, per completare l’unione, uscirono in volo dalla finestra in cerca di creature, pronunciando le parole “de viga con la ira de Santa María” (López Rida, 2013: 37-58).

Furono sedici i testimoni di El Casar che, pieni di risentimento, accusarono Catalina Mateo di essere una strega e dissero che “en la dicha villa de quatro años a esta parte abian muerto quatro o cinco criaturas de muertes violentas, que era imposible aberlas hecho sino bruxas”. L’infanticidio era un tipo di delitto generalmente associato alle streghe e, in particolare, alle streghe iberiche (Tausiet, 1998: 61-83; Poggi, 2002; Sánchez Ortega, 2004: 125-139; Campagne, 2009: 151-223). Nel caso di Catalina Mateo, lei stessa confessò sotto tortura che



aquella noche la dicha Olalla la había untado las coyunturas de los dedos de los pies y manos y en compañía del dicho cabrón habían ido a una casa y llevando unas brasas en una tela, habían entrado por una ventana a las doce de la noche y echando sueño a los padres con unas dormideras y otras hierbas puestas debajo de la almohada les habían sacado una niña de la cama y apretándola por las arcas la habían ahogado y encendido lumbre con lo que llevaban y le quemaron las partes traseras y quebrantado los brazos y que al ruido habían despertado los dichos padres y ellas se habían vuelto con el dicho cabrón por el aire a casa de la dicha Olalla, a donde se habían vestido y ido cada una a su casa y que a la ida y vuelta iban por el aire desnudas.

Il fatto di aver sottoposto la bambina a diverse torture, come bruciarle le terga, romperle le braccia o soffocarla, aveva sconcertato la popolazione, provocando un senso di rifiuto e di odio verso chi meritava di essere castigato per il danno e il male che aveva provocato: le streghe. Una volta composto il binomio ‘morte + bambino’, la gente prese ad infervorarsi e si unì irrazionalmente contro chi presumibilmente ne era stato la causa. Si trattò di un vero e proprio linciaggio pubblico contro chi faceva paura solo perché non si trovava sotto l’egida di nessun uomo. Fu la stessa Catalina a dare forma a questo immaginario collettivo quando confessò quello che l’Inquisizione voleva sentirsi dire. Sapeva che in questo modo si sarebbe irrimediabilmente condannata, ma non voleva affrontare il dolore fisico della tortura. Si spinse dentro a un circolo vizioso di dichiarazioni, ciascuna più cruenta dell’altra, solo per far cessare il tormento a cui era sottoposta. Ammise, allora, fatti quali:

[...] otras noches untándose en casa de la dicha Olalla y en compañía del dicho cabrón había ido a otra casa y ahogado a un niño y arrancándole sus vergüenzas y después otras dos casas en diferentes noches y ahogado otras dos criaturas e que una sola vez había invocado al demonio diciéndole “Demonio, ven allí”.

In un’altra occasione, ammise che “abiendose desnuda en cueros y descabelladas tanto se fueron en casa de un boticario que viue en el casar” — anche in questo caso erano accompagnate dal diavolo sotto forma di caprone, che le aveva sollevate in aria e aiutate ad entrare da una finestra bassa — “sacaron las dos dellas un niño que tenían los padres en la cama y le mataron y ahogaron a pellizcos y primero que le pellizcasen le hayan ahogado aprentándole las arcas con las manos y echo esto le tornaron a meter en la mesma cama”.

Ricordò anche che: “abrá tres o quatro años poco más o menos que aujéndose juntado en dicha casa todas tres y auándose desnudado estando yo conellas en compañía del dicho demonjo en figura de cabrón” si erano dirette verso la casa di Juan García, di professione maniscalco, “estando un niño en la cama se le sacaron y todas juntas le ahogaron por las arcas e le quebraron los pies y los brazos e las vergüenzas le arrancaron y hecho esto dexaron el dicho niño en un rincón del aposento y se fueron cada una y el demonio con ellas”.

Queste uccisioni furono ratificate anche dai testimoni nel processo contro Catalina Mateo. Furono loro che entrarono nei dettagli dei crimini commessi dalla donna. In una occasione, aveva chiesto a una vicina se avesse un po’ di farina da darle. Quella aveva rifiutato e suo marito si era spaventato molto perché avevano un bambino piccolo, peraltro particolarmente bello. Quella stessa notte sentirono dei rumori sul tetto dell’abitazione, ma caddero presto in

un sonno profondo. Al risveglio, trovarono il figlio morto vicino al camino, “quebrados los brazos y por lo riñones, torcidos los rostros y arrancadas sus vergüenzas, y hecha otras muchas crueldades en él, que era para quebrar el corazón”.

I metodi usati per gli infanticidi andavano dal dare pizzicotti e mordere, a mutilare o colpire con brutalità i bambini, tutte pratiche documentate anche nei processi contro altre donne della zona accusate di essere streghe. Dalla metà del XVI secolo, nel triangolo tra Cuenca, Guadalajara e Alcalá de Henares, prese a diffondersi una vera e propria ossessione per le streghe. Questa psicosi si intensificò, in particolare, per l'aumento del numero delle morti di neonati, che venivano ritrovati, la mattina, soffocati e con il corpo ricoperto di ecchimosi. All'origine di tutto ciò c'era una causa più che ovvia, come vedremo in seguito, ma la società aveva bisogno di trovare un colpevole da accusare per tutto quel dolore, e chi meglio di una strega a cui dare la colpa per gli infanticidi? La Chiesa stessa contribuiva a rafforzare questa paura, sia durante i sermoni che nei bandi pubblici, in cui si invitava a denunciare qualsiasi comportamento che non rientrasse nei canoni “normali” per l'epoca (Centini, 1992; Pastore, 1997; Bravo, 2002). La caccia alle streghe in questa regione si rivelò un altro modo per controllare ed opprimere ancor più la società nel nome di una presunta protezione dei suoi figli. Quando le stesse gerarchie ecclesiastiche presero a riconoscere l'esistenza delle streghe, il panico si diffuse tra quelle popolazioni che già credevano negli unguenti, i voli notturni, le congreghe, i patti demoniaci, la devastazione dei campi, ecc.

Il 20 luglio del 1519 fu registrata la prima denuncia nella quale una tale Juana, abitante a Villalba de Huete (l'attuale Villalba del Rey), accusava le streghe di aver ucciso una delle sue figlie sedici anni prima e di averci provato di nuovo con una figlia appena nata (ADC 230-2902). Questa accusa assunse maggior consistenza quando, poco tempo dopo, fu trovato morto il figlio del carpentiere Sancho de Francos e mostrava chiari segni di violenza (ADC 230-2902). Questi due casi diedero l'avvio ad una vera e propria persecuzione contro qualsiasi donna, adulta e vedova, che conoscesse i rimedi che la natura offriva, che ricucisse le vergini, aiutasse le virilità intorpidite, unisse gli amori proibiti, insomma, che avesse trovato un modo per sopravvivere in una società che le emarginava, ritenendole inutili e brutte. La paura diffusa era tale che non passava giorno che non venisse presentata una nuova denuncia (Clark, 2009).

Mari Martínez de la Canal, governante dell'inquisitore Juan Yáñez, rilasciò una testimonianza sulla morte di un suo figlio per mano di “xorguinas” (ADC 230-2902). Mateo Muñoz, cimateiro, dichiarò che le streghe gli avevano ucciso due dei suoi figli, che furono trovati al risveglio pieni di lividi (ADC 230-2902). Teresa López giurò che “La Illana” era una strega e che aveva ucciso un gran numero di creature. Anche Inés López confermò l'esistenza di donne vecchie e assassine. Pedro Vidal accusò ancora “La Illana” di utilizzare il corpo di sua figlia per fare unguenti in tempo di Quaresima. Sempre durante questo periodo liturgico, la moglie di Francisco de Yanguas affermò che il lunedì santo, trovandosi sola a casa, bussò alla sua porta una donna anziana per chiederle il fuoco. Il mattino seguente sua figlia fu ritrovata senza vita. Juan de Lorca, magliaio, testimoniò che una notte avevano messo la figlia di sei mesi a dormire di fianco alla madre, vicino al bordo del letto, e che al risveglio l'avevano trovata morta. Quiteria Martínez accusò “La Lorenza” di aver soffocato il bambino, figlio di un'altra donna, che stava allevando. Francisco de Rojas incolpò ancora “La Illana” di aver ucciso sua figlia, che venne ritrovata “con la garganta amagullada e todos los labios rompidos e por los oídos e por las narices echaba sangre e todas las piernas las tenía llenas de pellizcos y negros”. Diego Hernández de Parada, Violante – moglie di Mata –, Leonor Rodríguez – moglie di Luis Vidal –, Juana López, Sancho de Molina, ecc., tutti accusarono le streghe della morte dei loro figli piccoli o neonati. A causa di queste denunce, donne come “La Lorenza” (ADC, leg. 76, exp. 1108), “La Illana” (ADC, leg. 75, exp. 1095), Agueda de Beamud (ADC, leg. 79, exp. 114), María de Moya (ADC, leg. 77, exp. 1130), “La Ansarona” (ADC, leg. 99, exp. 1441), “La Roa”

(ADC, leg. 199, exp. 2248) assieme a molte altre, furono arrestate e imprigionate nelle celle segrete dell'Inquisizione (Cordente, 1990: 23-82).

Le morti di bambini di giovane età in Castiglia erano talmente frequenti che anche gli inquisitori del Tribunale di Cuenca aprirono nel 1519 un fascicolo specifico per questi casi.

En la cibdad de Cuenca a veynte e un días del mes de noviembre de mil y quinieltos e diez e nueve años los reverendos señores inquisidores Pedro Gutierrez de los Rios e Juan Yañez dixeron que porque a su noticia es venido que en esta cibdad de Cuenca y en otros lugares de su obispado se han hallado algunos niños muertos e señalados de golpes de donde se tiene sospecha ser muertos y heridos de xorguinos e xorguinas que debían de oficio rescibir toda la información que acerca de lo susodicho hallasen los qual dixeron en presencia de my Francisco Ximenez, notario del secreto [...].
(ADC, leg. 230-2902)

Ma cosa c'era dietro alle tante morti di bambini in quell'epoca? Si trattava di un modo per controllare le nascite, messo in atto sia in forma cosciente che involontaria. María Monja, meglio conosciuta come "La Lorenza", nella sua difesa argomentò che la causa di tanti infanticidi era la povertà nella quale vivevano i genitori, che a volte bevevano vino anche solo per riscaldarsi. Succedeva che le madri bevessero più del dovuto e andassero a letto ubriache assieme ai figli e quindi li soffocassero senza volerlo. Come esempio, dichiarò che lei stessa durante una festa di matrimonio "bebió más vino del que era menester". Si addormentò accanto a suo figlio appena nato e, se non fosse stato per il marito che l'aveva svegliata furioso, lo avrebbe di certo soffocato, dato che aveva il gomito sulla bocca del piccolo (ADC, leg. 76, exp. 11). Ma questo era anche uno dei modi più diffusi per disfarsi di quei figli che, per un qualche motivo, non erano voluti. Venivano ritrovati allora al risveglio pieni di ecchimosi e contusioni, con sangue alla bocca, nelle narici e nelle orecchie.

Le informazioni contenute negli atti dei processi ci dicono che alle streghe iberiche, specialmente quelle che vivevano nelle vicinanze di vigneti, piaceva bere vino; per questo motivo, durante i loro voli notturni e dopo aver assassinato i piccoli nelle case, se la spassavano dentro alle cantine e alle dispense che trovavano nelle abitazioni. La stessa Juana "la Izquierda" dichiarò che durante l'inverno, quando le notti erano più lunghe e fredde, bevevano nelle dispense in cui si conservava il vino. María Manzanares e Ana de Nieva, che vivevano a Miraflores de la Sierra, confessarono di aver dato fondo a tre tinozze di vino a Tor de Laguna.

Un'altra ragione che potrebbe spiegare l'alto numero di infanticidi rilevati in quell'epoca è collegata ai maltrattamenti che subivano le donne da parte dei mariti. Alcune di loro smettevano di dare il latte ai figli per vendetta. In altre occasioni, i colpi ricevuti e lo stato d'animo della madre influivano sulla qualità del latte, "una crianza poco amorosa, en suma, era juzgada como causa de algunas muertes infantiles por los mismos protagonistas de los hechos" (Tausiet, 2004: 429). A volte, erano le madri che provavano a disfarsi dei figli non desiderati o frutto di violenze. In altre occasioni, nelle denunce si legge la vendetta dei figli contro le madri, accusate di stregoneria. Da piccoli, erano stati maltrattati dalla genitrice e, come rivalsa, si erano rivolti all'Inquisizione per liberarsene. "La mala alimentación, el retiro prematuro del pecho, la crianza descuidada e indiferente, en suma, se encargaban de provocar abundantes fallecimientos por inanición, por deshidratación o por falta de la atención que los recién nacidos requerían" (Tausiet, 1998: 77), senza parlare del clima, le malattie, gli alti costi che implicava allevare un figlio -una responsabilità che ricadeva in particolare sulla madre e che rappresentava un carico ulteriore che non tutte erano disposte ad assumersi (Harris and Ross, 1987; Bideau, Dejadins and Pérez Brignoli, 1987).

Il fatto che l'infanticidio fosse una pratica diffusa non voleva però dire che fosse accettata come normale. I genitori, indipendentemente dall'istinto che potessero avere, di fronte alla morte di un figlio cercavano sempre un colpevole e in una società simile, governata dalla

paura, le streghe divennero così le responsabili di situazioni che non avevano provocato (Delumeau, 2002). I genitori che erano consapevoli del delitto commesso, se riuscivano a farlo restare “segreto”, non avevano da far altro che confessarsi poiché, dal punto di vista ecclesiastico, era considerato al pari di una “mera disattenzione”. In questo modo si alleviava il senso di colpa che avrebbero potuto provare.

Tornando al caso di Catalina Mateo, dopo aver confermato la veridicità di quanto aveva confessato di fronte al Vicario di Alcalá, questi la rinviò, assieme a Olalla Sobrino e a Juana “la Izquierda”, all’Inquisizione di Toledo (Cuevas, 1980: 25-92; Dedieu, 1989: 325-327³; Sierra, 2005: 129-131). Lì, le tre chiesero misericordia e Catalina asserì che quanto dichiarato ad Alcalá era tutto falso, e che lo aveva fatto per non essere sottoposta a tortura. L’inquisitore avviò quindi un’indagine a El Casar,

lo cual había dicho por miedo del tormento y habiéndose examinado dieciséis testigos en el Casar contó ser verdad que los dichos niños habían sido muertos y se hallaron de la misma manera y forma muertos y maltratados que la sobre dicha Mateo lo había confesado y habiéndose sustanciado su proceso fue puesta a cuestión de tormento y habiendo/se pronunciado la sentencia y abajadola a la cámara para ejecutarse antes de desnudarse habiendo sido amonestada, dijo ser verdad todo lo que había dicho ante el vicario de Alcalá y en efecto lo ratifica en sustancia aunque en algunas circunstancias mudaba alguna cosa asegurando mucho ser verdad así en la manera del confesar como del jurarlo.

Di fronte a tali prove e testimonianze, gli inquisitori la condannarono a partecipare all’auto-dafé celebrato il 9 giugno del 1591 alla presenza dello stesso Filippo II:

y pasadas las horas del derecho se ratificó en sus confesiones y en otras audiencias que con ella se tuvieron después dijo lo mismo negando saber de qué fue hechos los dichos ungüentos ni haber tenido otro pacto expícito ni tácito con el demonio más del que había dicho y dijo las causas que había tenido de vengarse de los padres en la muerte de sus hijos que son las mismas que los padres testificaron donde sospecharon que ellas se los hubiesen muerto y sustanciósse su causa y votose, auto con corozas, levi, doscientos azotes y reclusa por el tiempo que pareciere.

Catalina non fu altro che un capro espiatorio per giustificare alcuni omicidi di cui non era responsabile. Era una donna matura, solitaria, scontrosa, diffidente, forse segnata da turbe psichiche causate dall’alcolismo, disorientata per l’angoscia e per l’emarginazione patita, che aveva deciso di vestire i panni della strega per inserirsi sul piano dell’immaginario e incutere rispetto, paura e sospetto nella società. Persino gli inquisitori si resero conto dell’universo irrealistico in cui viveva. Sapevano che non era una assassina, ma solo una donna trascinata da un destino che non poteva eludere, una sopravvissuta in un mondo per cui era diventata ormai solo un disturbo molesto e qualcosa di inservibile, vittima – infine – della sua stessa età.

Bibliografía

ADC. Archivo de la Diócesis de Cuenca, 230-2902.

ADC. Archivo de la Diócesis de Cuenca, leg. 199, exp. 2248, Processi di Ana “La Roa” e María Parra.

³ Dopo varie consultazioni presso l’*Archivo Histórico Nacional* abbiamo constatato che la segnatura che riporta nel suo libro relativa a questo processo non trova riscontro in nessun processo inquisitoriale. Inoltre, la traduzione al francese degli atti da lui proposta è a dir poco libera, come si può facilmente verificare.

- ADC. Archivo de la Diócesis de Cuenca, leg. 75, exp. 1095, Processo di Illana de Pañalver.
- ADC. Archivo de la Diócesis de Cuenca, leg. 76, exp. 1108, Processo di María Monxa, alias "La Lorenza".
- ADC. Archivo de la Diócesis de Cuenca, leg. 77, exp. 1130, Processo di María de Moya.
- ADC. Archivo de la Diócesis de Cuenca, leg. 79, exp. 1147, Processo di Águeda García de Beamud.
- ADC. Archivo de la Diócesis de Cuenca, leg. 99, exp. 1441, Processo di Francisca "La Ansarona".
- AHN. Archivo Histórico Nacional, Inquisición, leg. 91, exp. 1, 197 h.
- BERTI, Giordano (2010) *Storia della stregoneria. Origini, credenza, persecuzioni e rinascita nel mondo contemporaneo*, Milano, Oscar Mondadori.
- BIDEAU, Alain, Bertraud DEJARDINS, Héctor PÉREZ BRIGNOLI, eds. (1987) *Infant and Child Mortality in the past*, Oxford, Clarendon Press Oxford.
- BONOMO, Giuseppe (1985) *Caccia alle streghe. La credenza nelle streghe dal sec. XIII al XIX con particolare riferimento all'Italia*, Palermo, Palumbo.
- BRAVO, Elia Nathan (2002) *Territorios del mal. Un estudio sobre la persecución europea de brujas*, Ciudad de México, Universidad Nacional Autónoma de México/Instituto de Investigaciones Filológicas/Instituto de Investigaciones Filosóficas.
- CAMPAGNE, Fabián Alejandro (2002) *Homo Catholicus. Homo Superstitiosus. El discurso antisupersticioso en la España de los siglos XV a XVIII*, Buenos Aires, Miño y Dávila.
- (2009) *Strix hispánica. Demonología cristiana y cultura folklórica en la España moderna*, Buenos Aires, Prometeo libros.
- CASTAÑEGA, Martín de (1529) *Tratado de las supersticiones y hechizarias y de la posibilidad y remedio dellas*, Logroño, Miguel de Eguia.
- CASTIGLIONI, Arturo (1993) *Encantamiento y magia*, trad. Guillermo Pérez Enciso (), Ciudad de México, Fondo de Cultura Económica.
- CENTINI, Massimo (1992) *Stregoneria. Demoni e magia nel Piemonte medioevale*, Torino, Editrice Il Punto.
- CIRUELO, Pedro (1538) *Reprovação de las supersticiones y hechizerías. Libro muy útil y necesario a todos los buenos christianos*, Salamanca, Pedro de Castro.
- CLARK, Stuart (2009) *Vanities of the Eye. Vision in Early Modern European Culture*, Oxford, Oxford University Press.
- CORDENTE MARTÍNEZ, Heliodoro (1990) *Brujería y hechicería en el obispado de Cuenca*, Cuenca, Diputación Provincial.
- COVARRUBIAS OROZCO, Sebastián de (1995) *Tesoro de la lengua castellana o española*, Madrid, Castalia.
- CUEVAS TORRESANO, M.^a Luz de las (1980) "Inquisición y hechicería. Los procesos inquisitoriales de hechicería en el Tribunal de Toledo durante la primera mitad del siglo XVII", *Anales toledanos*, 13, pp. 25-92.
- DEDIEU, Jean-Pierre (1989) *L'Administration de la Foi. L'Inquisition de Tolède (XVI^e-XVIII^e siècle)*, Madrid, Bibliothèque de la Casa de Velázquez.

- DELUMEAU, Jean (2002) *El miedo en Occidente (Siglos XIV-XVIII). Una ciudad sitiada*, Mauro Armiño (trad.), Madrid, Taurus.
- GINZBURG, Carlo (1989) *Historia notturna*, Torino, Giulio Einaudi.
- GUACCIO, Francesco Maria (1624) *Compendium maleficarum. Ex quo nefandissima in genus humanum opera venefica, ac ad illa vitanda remedia conspiciuntur*, Milano, Collegio Ambrosiano.
- HARRIS, Marvin and Eric B. ROSS (1987) *Death, Sex and Fertility. Propilation Regulation in Preindustrial and Developing Societies*, Columbia, Columbia University Press.
- HERRERA CASADO, Antonio (2003) *Historia de el Casar*, Guadalajara, AACHE.
- LEVACK, Brian P. (1995) *La caza de brujas en la Europa Moderna*, José Luis Gil Aristu (trad.) Madrid, Alianza Editorial.
- LÓPEZ RIDAURA, Cecilia (2013) “De villa en villa, sin Dios y ni Santa María, un conjuro para volar” en Claudia Carranza, ed. *La ascensión y la caída. Diablos, brujas y posesas en México y Europa*, San Luis Potosí, El Colegio de San Luis, pp. 37-58.
- ORTIZ, Alberto (2015) *El aquelarre. Mito, literatura y maravilla*, Barcelona, Ediciones Oblicuas.
- PASTORE, Federico (1997) *La fabbrica delle streghe. Saggio sui fondamenti teorici e ideologici della repressione della stregoneria nei secoli XIII-XVII*, Pasian di Prato, Campanotto Editore.
- POGGI, Giulia, ed. (2002) *I racconti delle streghe. Storia e finzione tra Cinque e Seicento*, Firenze, ETS.
- ROMANO, Franca (2004) *Donne passioni possessioni*, Roma, Meltemi.
- ROPER, Lyndal (1997) *Oedipus and the Devil. Witchcraft, Sexuality and Religion in Early Modern Europe*, London/NewYork, Routledge.
- SÁNCHEZ ORTEGA, María-Helena (2004) *Ese viejo diablo llamado amor. La magia amorosa en la España moderna*, Madrid, UNED.
- SIERRA, Julio (2005) *Procesos en la Inquisición de Toledo (1575-1610). Manuscrito de Halle*, Madrid, Trotta.
- STEPHENS, Walter (2002) *Demon Lovers. Witchcraft, Sex, and the Crisis of Belief*, Chicago, The University of Chicago Press.
- TAUSIET, María (1998) “Brujería y metáfora. El infanticidio y sus traducciones en Aragón (s. XVI-XVII)”, *Temas de antropología aragonesa*, 8, PP. 61-83.
- (2004) *Ponzoña en los ojos. Brujería y superstición en Aragón en el siglo XVI*, Madrid, Turner.

